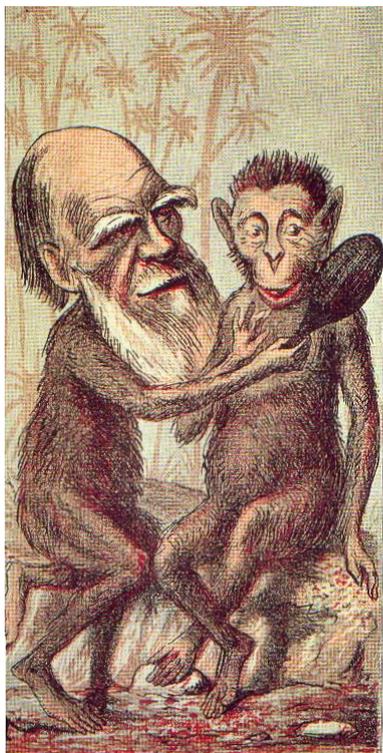


IL RAZZISMO DI DARWIN

UNA TEORIA FALLITA



Charles Darwin in una caricatura del XIX secolo.

Se il dottore in teologia Charles Darwin¹ (1809-1882), unanimemente riconosciuto come il padre della teoria dell'evoluzione, che egli formulò nel suo famoso libro intitolato *L'origine delle specie* (1859), fosse vissuto in tempi come i nostri, molto probabilmente non avrebbe mai formulato la sua teoria sull'origine dell'uomo o, se lo avesse fatto, si sarebbe precipitato a rivederla radicalmente. Gli sarebbe bastato, infatti, fare una passeggiata per le strade delle nostre moderne città europee multietniche per comprendere quanto fosse infondata la sua tesi, secondo la quale le razze da lui ritenute ancora portatrici di caratteristiche "scimmiesche", con l'andare del tempo, sarebbero dovute scomparire per essere sostituite dalla razza "ariano-europea", e quest'ultima da una razza ancora più raffinata e civile di quella europea. Darwin, infatti, nel suo libro intitolato *L'origine dell'uomo* (1871), scrive: "In un tempo avvenire, non molto lontano se misurato in secoli, le razze umane civili stermineranno e si sostituiranno in tutto il mondo alle razze selvagge. Nello stesso tempo le scimmie antropomorfe [...] saranno senza dubbio

sterminate. La lacuna tra l'uomo e i suoi più prossimi affini sarà allora più larga, perché invece di essere interposta tra il negro dell'Australia e il gorilla, sarà l'uomo in uno stato, speriamo, ancor più civile degli europei, e le scimmie inferiori come il babuino."²

Persuaso che l'uomo discendesse "da un quadrupede peloso, provvisto di coda",³ Darwin considerava gli Europei bianchi "più evoluti" rispetto alle altre razze umane e, poiché egli riteneva che alcune razze si fossero sviluppate più di altre, si diceva

¹ È davvero inspiegabile il fatto che gli scienziati evoluzionisti siano nemici della religione, pur avendo essi eletto a loro guida (sarebbe più esatto dire: "a loro dio") un dottore in teologia quale era Darwin. È risaputo, infatti, che il padre della teoria dell'evoluzione non ha mai conseguito alcuna laurea in materie scientifiche, ma unicamente una laurea in teologia. Come mai il mondo scientifico odierno è così pronò ai diktat di Darwin, quando Darwin aveva soltanto una laurea in teologia? È il trionfo della religione: la scienza che si sottomette alla teologia! È veramente paradossale che un uomo, il cui unico titolo di studio era una laurea in teologia, sia celebrato da una parte del mondo scientifico come il più grande "scienziato" mai vissuto sulla terra!

² Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*, Editori Riuniti, Roma, 1999, p. 204.

³ Nel libro *L'origine dell'uomo*, op. cit., Darwin afferma: "se l'uomo discende da qualche creatura simile alla scimmia" (op. cit. p. 71); "Quanto alla mole e alla forza corporea, non sappiamo se l'uomo discenda da qualche specie piccola, come lo scimpanzé, o da una vigorosa come il gorilla" (p. 92); "per quanto riguarda l'uomo, noi dobbiamo tener presente la classificazione degli scimiadi. [...] Di conseguenza non v'è dubbio che l'uomo è un germoglio del ramo delle scimmie del continente antico, e che, dal punto di vista genealogico, deve essere classificato nel gruppo delle catarrine" (p. 200); "noi possiamo dedurre che qualche antico appartenente al sottogruppo delle [scimmie] antropomorfe, ha dato origine all'uomo" (p. 201); "I primi progenitori dell'uomo erano ricoperti di pelo [...]. Senza dubbio i nostri progenitori vivevano sugli alberi" (p. 208); "Impariamo così che l'uomo è disceso da un quadrupede peloso, provvisto di coda, probabilmente con l'abitudine di vivere sugli alberi e che abitava il vecchio continente" (p. 245).

certo che le razze umane ancora portatrici di caratteri (a parer suo) “scimmieschi” sarebbero sparite in tutto il mondo, per far posto a razze sempre più raffinate sia dal punto di vista somatico, sia dal punto di vista intellettuale.

ORIGINE ED EVOLUZIONE DELL’UOMO SECONDO DARWIN



Nell’Europa odierna assistiamo, invece, al completo fallimento delle tesi darwiniane, poiché quelle che Darwin considerava “razze inferiori” stanno popolando in modo rilevante il continente europeo, a causa dei continui flussi migratori dai loro Paesi di origine verso le nazioni a più alto tenore di vita. Per l’illustre teologo inglese il dover constatare che ancora oggi, nonostante le sue previsioni, il gorilla, l’aborigeno australiano e l’uomo europeo coesistono sullo stesso pianeta, rappresenterebbe un problema insormontabile, tale da inferire un colpo mortale alle sue salde convinzioni riguardo all’evoluzione.

Darwin si diceva certo che, con il tempo, le grandi scimmie cosiddette antropomorfe sarebbero del tutto sparite, così come le “razze umane selvagge”. Ma il solo modo per ottenere l’estinzione delle scimmie antropomorfe e delle razze umane che Darwin considerava “inferiori” dovrebbe consistere nella distruzione fisica delle medesime o dell’habitat in cui esse vivono. Certo è che non scomparirebbero per effetto della evoluzione! Si spera che nessuno al mondo creda che i gorilla, gli oranghi e gli scimpanzé ancora presenti su questa terra debbano evolversi in una qualsiasi razza umana che Darwin definisce “selvaggia” o “inferiore”, per poi trasformarsi, alla fine, in attraenti individui europei. Tuttavia, è proprio questo che un darwinista convinto dovrebbe credere; poiché sarebbe insensato ritenere che solo alcune grandi scimmie siano discese dagli alberi, si siano messe stabilmente in posizione eretta, abbiano incominciato a parlare e a scrivere, diventando esseri umani a pieno titolo, mentre tutte le altre sarebbero rimaste allo stato animale!

Qualora tutte le grandi scimmie ancora oggi esistenti nel mondo dovessero estinguersi, come previsto e auspicato da Darwin, ciò non accadrebbe per un fenomeno di evoluzione verso esseri a più elevata organizzazione, ma semplicemente in conseguenza di uno sterminio attuato mediante la caccia e il bracconaggio, oppure attraverso la distruzione dell’ambiente in cui questi animali vivono.

Allo stesso modo, qualora le popolazioni che Darwin chiama “selvagge” e che sono tuttora presenti sul nostro pianeta dovessero estinguersi (secondo le speranze e le

previsioni di Darwin), ciò avverrebbe in conseguenza di malattie, alcolismo, distruzione del loro ambiente di vita e dei loro riferimenti culturali, di certo non per il fatto di essersi “evolute” in una “razza superiore”!

UNA TEORIA PERICOLOSA

Dal 1788 al 1900, centinaia di migliaia di Aborigeni australiani furono sterminati dai colonizzatori europei. Per giustificare il tentato genocidio del popolo indigeno dell’Australia, molti colonizzatori bianchi fecero ricorso alla teoria dell’evoluzione di recente formulata da Darwin. Quella teoria, infatti, implicava che non tutte le creature con sembianze umane si fossero “evolute” allo stesso modo. Pertanto, gli Aborigeni che vivevano in uno stato relativamente “primitivo” erano considerati come creature che non avevano raggiunto i livelli d’intelligenza e di raffinatezza biologica di cui godevano gli Europei bianchi. In altri termini, per molti colonizzatori bianchi gli Aborigeni erano semplicemente una specie di trogloditi subumani. Di conseguenza, uccidere un Aborigeno non era lo stesso che uccidere un Europeo bianco. Per questi primi colonizzatori d’Australia, uccidere un Aborigeno era un atto solo di poco più grave che uccidere un koala! Questo è soltanto un esempio, fra i molti nella storia, di come gli uomini che Darwin chiama «civili» hanno utilizzato le implicazioni della teoria dell’evoluzione per giustificare orrendi crimini contro l’umanità.

Il 13 febbraio 2008, il primo ministro australiano Kevin Michael Rudd ha presentato alle popolazioni aborigene le scuse ufficiali per la *Stolen Generation* (la ‘Generazione rubata’): “Chiediamo scusa per le leggi e le politiche di successivi parlamenti e governi, che hanno inflitto profondo dolore, sofferenze e perdite a questi nostri fratelli australiani. Chiediamo scusa in modo speciale per la sottrazione di bambini aborigeni e isolani dello stretto di Torres dalle loro famiglie, dalle loro comunità e dalle loro terre. Per il dolore, le sofferenze e le ferite di queste generazioni rubate, per i loro discendenti e per le famiglie lasciate indietro, chiediamo scusa. Alle madri e ai padri, fratelli e sorelle, per la distruzione di famiglie e di comunità, chiediamo scusa. E per le sofferenze e le umiliazioni così inflitte a un popolo orgoglioso e a una cultura orgogliosa, chiediamo scusa.”⁴

Altro esempio è quello dei Boscimani, un popolo di nomadi,⁵ che vivono come i loro antenati, cacciando e raccogliendo frutti della terra. Già perseguitati nei secoli scorsi dai colonizzatori bianchi mediante omicidi, deportazioni in massa, violenze fisiche e psicologiche, discriminazioni e vessazioni di ogni tipo, in quanto considerati “animali pericolosi”, i Boscimani sono stati fatti oggetto di una vera e propria operazione di pulizia etnica, attuata mediante la sistematica distruzione dei pozzi e lo svuotamento delle loro riserve d’acqua, il divieto assoluto alla caccia e alla raccolta di sussistenza, la deportazione dalle loro terre e l’insediamento coatto in squallidi campi, che i Boscimani chiamano i “luoghi della morte”. Qual è la loro “colpa”? Unicamente quella di essere nati in una terra che nasconde ingenti giacimenti di diamanti.

Gli “uomini civili” hanno tolto ai Boscimani la libertà di movimento segregandoli nelle riserve, hanno impedito loro di procurarsi il cibo e l’acqua secondo la loro

⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Australiani_aborigeni

⁵ Darwin considerava il nomadismo “una abitudine molto dannosa” e un ostacolo al progresso della civiltà (*L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 175). A Turkana (Africa orientale), i pastori nomadi e le loro famiglie sono stati decimati perché accusati di distruzione ambientale. Oggi, gli studiosi hanno dovuto ammettere che il nomadismo è l’unico modo di vita possibile in un ambiente instabile come quello.

cultura, hanno ridotto quella povera gente a trascorrere le giornate aspettando solo che funzionari governativi portino loro qualcosa da mangiare e da bere. L'avidità e il desiderio di ricchezza di quelli che Darwin definisce "uomini superiori di razze evolute" stanno attuando quello sterminio che il naturalista inglese tanto auspicava. Del resto, Darwin equiparava l'estinzione di una razza umana all'estinzione del cavallo fossile dell'America del Sud soppiantato dal cavallo spagnolo, e all'estinzione del topo indigeno neozelandese distrutto dal topo europeo.⁶ Anzi, egli riteneva che le cause dell'estinzione del cavallo sudamericano e del topo neozelandese fossero difficili da investigare, mentre "nel caso della estinzione delle razze umane – osserva Darwin – la questione diventa semplice", infatti, "in molti casi la fine è immediata a causa dell'invasione di tribù conquistatrici."⁷ Quanto è vero ciò! Il cinismo con cui Darwin descrive le modalità di sterminio attuate dalle "nazioni civili" a danno delle popolazioni da lui definite "barbare", è a dir poco ripugnante: "Quando le nazioni civili vengono a contatto con i barbari, la lotta è breve, tranne dove un clima mortale aiuta le razze indigene. [...] Vediamo che la coltivazione della terra è fatale in molti modi per i selvaggi, perché essi non possono, o non vogliono, cambiare le loro abitudini. È dimostrato in alcuni casi che nuove malattie e vizi sono altamente distruttivi; e pare che una nuova malattia determini spesso un'alta mortalità, finché non vengono gradatamente eliminati i più sensibili; lo stesso accade per l'effetto nocivo dell'alcool, come pure per l'invincibile gusto che tanti selvaggi mostrano per esso. [E che dire dei tanti "uomini civili" dediti all'alcolismo? NdR] Sembra inoltre, per quanto il fatto sia misterioso,⁸ che il primo incontro tra popoli separati e distinti genera malattie. Sproat ha studiato con molta cura nell'isola di Vancouver l'estinzione delle razze; egli ritiene che il cambiamento delle abitudini di vita, conseguente all'arrivo degli europei, abbia prodotto grandi infermità. Sproat dà pure molta importanza a un fattore apparentemente insignificante; gli indigeni rimangono sbalorditi e istupiditi dalla nuova vita che li circonda, manca loro il terreno per operare, e non sanno trovare nuovi motivi d'azione."⁹ Questo "fattore" (ossia lo stravolgimento delle abitudini di vita delle popolazioni indigene provocato dall'arrivo dei colonizzatori) può apparire "insignificante" solo a chi parte dal presupposto che i cosiddetti "selvaggi" siano poco più che animali, incapaci di provare vere e proprie sofferenze morali e psicologiche. Darwin non crede che i "selvaggi" possano provare questo tipo di sofferenze, perciò conclude dicendo: "È molto strano il fatto [...] che i selvaggi siano rovinati dalle moderne nazioni civili."¹⁰

UNA TEORIA IMPRONTATA AL RAZZISMO

Il razzismo di Darwin è uno degli aspetti più inquietanti, sebbene meno noti, della sua teoria evoluzionistica. Egli sostiene, in definitiva, che le razze umane esistenti sulla faccia della terra si trovino su differenti gradini della "scala evolutiva", fornendo così, di fatto, una base pseudo-scientifica al razzismo. In virtù di questa concezione, le razze bianche europee sarebbero le più "evolute", mentre le altre razze

⁶ Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*, op. cit., p. 233.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Questa osservazione di Darwin dimostra una delle innumerevoli lacune nelle sue conoscenze della biologia umana e della medicina. [NdR]

⁹ Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*, op. cit., p. 232.

¹⁰ *Ibidem*.

presenterebbero ancora alcuni aspetti caratteristici di quel “quadrupede peloso, provvisto di coda e con l’abitudine di vivere sugli alberi”, da cui (secondo Darwin) sarebbero derivate.

Nel libro *L’origine dell’uomo*, Darwin opera continuamente e insistentemente una distinzione fra **due categorie umane**, che egli definisce rispettivamente nei seguenti modi:

razze superiori	razze inferiori
uomini superiori di razze evolute	selvaggi incivili
razze umane civili	selvaggi primitivi
uomini civili	selvaggi inferiori
popoli civili	incivili selvaggi dei nostri giorni
razze civili	selvaggi d’infimo grado
nazioni civili	rozzi selvaggi
nazioni civilizzate	popoli barbari
paesi civili	barbari
	selvaggi
	razze barbare
	razze selvagge
	razze melaniche (=di colore nero o scuro)
	nazioni barbare
	negri

Riguardo all’intelligenza, Darwin pone il “selvaggio” e il cane su uno stesso piano: “Sia il selvaggio che il cane hanno spesso trovato l’acqua in zone depresse, e la coincidenza di tali circostanze si è impressa nella loro mente. Un uomo civile trarrebbe forse a questo proposito un principio generale; ma in base a quanto sappiamo dei selvaggi, possiamo dubitare che essi farebbero altrettanto, e certo il cane non lo farebbe. Ma un selvaggio, come un cane, cercherebbe nello stesso modo anche se rimarrebbe spesso deluso.”¹¹

Darwin è capace di commuoversi narrando l’episodio del cane vivisezionato che lambisce la mano del suo carnefice, ma poi annuncia senza battere ciglio stermini di intere nazioni, anzi li auspica: “le razze umane civili stermineranno e si sostituiranno in tutto il mondo alle razze selvagge”;¹² “Attualmente le nazioni civili soppiantano ovunque quelle barbare, [...] e riescono in ciò soprattutto, anche se non esclusivamente, per le arti prodotte dal loro ingegno.”¹³ Per “arti prodotte dal loro ingegno” bisogna forse intendere la pittura e la poesia o, piuttosto, armi micidiali?

Darwin parla con disprezzo dei cosiddetti “selvaggi”, ritenendoli capaci di ogni azione abietta e immorale: “[...] l’infanticidio, specie delle femmine, è stato considerato un bene per la tribù, o almeno non dannoso. [...] A un basso stadio di civiltà [...], il derubare gli stranieri viene considerato generalmente onorevole. [...] Poiché i barbari non tengono conto dell’opinione delle loro donne, le mogli di solito sono trattate come schiave. Molti selvaggi sono del tutto indifferenti alle sofferenze

¹¹ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 109.

¹² Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 204.

¹³ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 170.

degli estranei, o addirittura si divertono ad assistervi. [...] Alcuni selvaggi traggono un orribile godimento nell'inferire contro gli animali, e l'umanità è una virtù sconosciuta. [...] Le altre cosiddette virtù di autocontrollo [...] non sono mai state apprezzate dai selvaggi, anche se ora sono altamente apprezzate dalle nazioni civili. La più sfrenata intemperanza non è biasimata dai selvaggi; licenziosità smodata e crimini contro natura sono frequenti in maniera sbalorditiva. [...] Il disgusto per l'indecenza, che a noi sembra tanto naturale che lo consideriamo innato ed è tanto utile ai fini della castità, è una virtù moderna che [...] appartiene esclusivamente alla vita civilizzata. [...] Le cause principali del basso livello di moralità dei selvaggi, secondo i nostri criteri, sono in primo luogo la limitazione della simpatia alla tribù. In secondo luogo, la capacità di raziocinio non è sufficiente a far comprendere tutti gli aspetti di molte virtù, specialmente quelle di autocontrollo.”¹⁴

Su questo si può obiettare che le nostre società altamente “civilizzate” sono continuamente scosse da crimini efferati, i quali avvengono sempre più spesso all'interno del contesto familiare. Al contrario, presso diverse etnie definite da Darwin “inferiori”, come per esempio quella dei Bantu, la donna gode di un grande rispetto: è padrona nella casa e non di rado assurge a posizioni di privilegio; notevole è poi presso questa popolazione (a detta di Darwin “incivile”, “selvaggia” e “barbara”) il rispetto verso i bambini, difesi e protetti anche dagli estranei alla tribù e considerati uno dei beni fondamentali delle genti bantu.

Darwin attribuisce ai cosiddetti “selvaggi” facoltà estetiche meno sviluppate di quelle degli animali. Egli, infatti, osserva: “A giudicare dagli orribili ornamenti e dall'altrettanto orribile musica ammirati da moltissimi selvaggi, si potrebbe sostenere che le loro facoltà estetiche non sono tanto sviluppate quanto in certi animali, ad esempio negli uccelli.”¹⁵

Darwin parla del proprio cane in termini molto lusinghieri, definendolo “animale adulto e pieno di buon senso”, e gli attribuisce perfino la facoltà del ragionamento: “Egli [cioè il cane] doveva, credo, aver ragionato in modo rapido e inconsapevole.”¹⁶

Ma il razzismo di Darwin si spinge fino al punto di fargli considerare un cane più intelligente di un essere umano: “Ma come possiamo noi essere certi che un vecchio cane dotato di eccellente memoria e di un certo potere di immaginazione, come dimostrano i suoi sogni, non rifletta sui suoi passati piaceri o sulla fatica della caccia? E ciò costituirebbe una forma di coscienza di sé. D'altra parte, [...] la donna affaticata di un selvaggio australiano d'infimo grado, che quasi non adopera termini astratti e non sa contare oltre il quattro, non può essere molto cosciente di sé o riflettere intorno al problema della propria esistenza.”¹⁷ Alla moglie di un Aborigeno australiano, dunque, Darwin non concede neppure l'onore di considerarla pari a un gorilla, poiché la reputa meno intelligente di un vecchio cane!

Darwin, riguardo a certi comportamenti, pone sullo stesso piano scimmie superiori, “idioti microcefali” (ossia minorati psichici) e “razze umane barbare”: “La forte tendenza delle scimmie nostre affini, degli idioti microcefali e delle razze umane

¹⁴ Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*, op. cit., pp. 156, 158-159.

¹⁵ Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*, op. cit., p. 127.

¹⁶ Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*, op. cit., p. 129.

¹⁷ Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*, op. cit., p. 117.

barbare, a imitare tutto ciò che il loro orecchio ritiene degno di nota, è in favore alla tesi della imitazione.”¹⁸

È davvero impressionante il disprezzo con cui Darwin si esprime nei riguardi di poveri esseri umani minorati, come quelli che egli chiama “idioti microcefali”: “Gli idioti rassomigliano sotto altri aspetti anche agli animali inferiori; si ricordano così degli idioti che odoravano con cura ogni boccone di cibo prima di mangiarlo. È stato descritto un idiota che spesso usava la bocca in aiuto delle mani quando cercava di acchiappare i pidocchi. Gli idioti poi sono spesso sudici e non hanno pudore; sono stati riportati dei casi in cui il loro corpo era molto peloso.”¹⁹

Darwin traccia una scala graduata delle intelligenze animali, ponendo l’uomo “completamente idiota” al di sopra della polvere inorganica²⁰ e al di sotto di una spugna marina: “Potremmo tracciare una perfetta scala graduata partendo dalla mente di un uomo completamente idiota, che è inferiore al più primitivo degli animali, per arrivare alla mente di un Newton.”²¹

Darwin giunge a stupirsi che le facoltà mentali di quelli che egli chiama “selvaggi” possano essere simili alle nostre! “Gli indigeni americani, i negri e gli europei – scrive – differiscono tra loro nelle facoltà mentali come da qualsiasi razza presa a caso; eppure, mentre vivevo con gli indigeni della Terra del Fuoco a bordo del «Beagle» fui continuamente colpito da quei minimi tratti di carattere che dimostravano quanto le loro menti fossero simili alle nostre; e lo stesso osservai in un negro purosangue con cui ero in grande intimità.”²²

Nella descrizione che Darwin fa del “selvaggio primitivo” riaffiora tutto il suo razzismo: “Non dimenticherò mai la meraviglia che provai nel vedere per la prima volta un gruppo di indigeni della Terra del Fuoco, su di una spiaggia selvaggia e scoscesa; mi venne subito alla mente che simili erano i nostri antenati. Quegli uomini erano nudi, imbrattati di pitture; i loro lunghi capelli erano arruffati, avevano la bava alla bocca per l’eccitamento e la loro espressione era selvaggia, spaventata, e diffidente. Non avevano quasi nessuna arte, e, come gli animali selvatici, vivevano di quello di cui potevano impadronirsi; non avevano alcun governo, ed erano senza misericordia per chiunque non fosse della loro piccola tribù. Chi ha visto un selvaggio nella sua terra nativa, non sentirà molta vergogna ad ammettere che il sangue di qualche creatura più umile gli scorra nelle vene.”²³ Ciò lascerebbe intendere che colui il quale ritiene che un essere umano sia disceso da una scimmia dovrebbe provare almeno un po’ di vergogna!

Darwin considera come “membri inutili della società” le razze umane diverse da quella “ariano-europea”, gli insufficienti mentali e gli storpi; egli infatti scrive: “l’uomo ha gradualmente progredito nelle sue facoltà intellettuali, e quindi [...] estese le sue simpatie fino a comprendere gli uomini di tutte le razze, gli sciocchi, gli storpi e tutti gli altri membri inutili della società.”²⁴

¹⁸ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 121.

¹⁹ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., pp. 65-66.

²⁰ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 213.

²¹ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 167.

²² Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 227.

²³ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., pp. 256-257.

²⁴ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 165.

La superiorità della razza bianca europea rispetto alle popolazioni “selvagge” è, secondo Darwin, una questione di cervello o, più precisamente, di dimensioni del cervello. Egli scrive: “L’opinione che nell’uomo vi sia uno stretto rapporto tra le dimensioni del cervello e lo sviluppo delle facoltà intellettuali, è sostenuta dal paragone tra i crani di razze selvagge e civili [...]. J. Bernard Davis ha dimostrato, con molte misure accurate, che la capacità interna media del cranio negli europei è di circa 231 centimetri cubi, negli americani di circa 219 centimetri cubi, negli asiatici di 218 centimetri cubi e negli australiani soltanto di 205 centimetri cubi.”²⁵

Darwin crede che la grandezza del cervello determini l’intelligenza, ma una simile affermazione è chiaramente falsa. Se ciò fosse vero, infatti, l’intelligenza delle balene, degli elefanti e dei delfini sarebbe notevolmente superiore a quella degli esseri umani! Il cervello umano, quanto a dimensioni, è davvero minuscolo se paragonato ai cervelli di questi animali. Con questo tipo di ragionamento, si potrebbe perfino sostenere che gli uomini siano più intelligenti delle donne, poiché essi hanno mediamente un cervello più grande di quello delle donne. Vi sarà sicuramente capitato di incontrare più di una donna che abbia abbastanza intelligenza da demolire questa ridicola teoria.

Dopo aver spiegato che l’uomo si è evoluto da forme animali a più bassa organizzazione (mentre, nel caso dei “selvaggi incivili”, tale processo si sarebbe per così dire interrotto), Darwin si preoccupa di indicare come possa essere conseguita l’evoluzione morale. Egli ritiene che la si possa ottenere con un sistema che deve aver fornito a vari giganti del male più di un’idea: “Per quanto riguarda le qualità morali, è sempre in corso una certa eliminazione delle peggiori disposizioni, anche nelle nazioni più civili. I malfattori sono giustiziati o tenuti in prigione per lunghi periodi, in modo che non possono liberamente trasmettere le loro cattive qualità. Gli alienati e i melanconici vengono rinchiusi o si suicidano. I violenti e i litigiosi fanno spesso una fine violenta. Gli irrequieti che non possono attendere a un’occupazione stabile – e questo avanzo di barbarie è un grande ostacolo alla civiltà – emigrano in Paesi di nuova fondazione, dove divengono utili pionieri. L’intemperanza è così distruttiva che la probabilità di vita di un intemperante all’età di trenta anni è di solo 13,8 anni, mentre per i contadini inglesi della stessa età è di 40,59 anni. Le donne dissolute hanno pochi figli, gli uomini dissoluti si ammogliano raramente, e sono soggetti a malattie. Nell’allevamento degli animali domestici, l’eliminazione degli individui, anche se pochi di numero, che sono in qualche maniera marcatamente inferiori, ha certamente la sua importanza per il successo.”²⁶

In estrema sintesi, il ragionamento di Darwin è il seguente: se l’eliminazione degli individui “inferiori” funziona così bene con gli animali da allevamento, perché non dovrebbe funzionare con gli esseri umani?

Darwin ignorava che l’innalzamento delle qualità morali delle persone può essere conseguito solo predicando loro il Vangelo di Cristo (Marco 16:15). È solo grazie alla predicazione del Vangelo di Cristo che “tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode” diventano oggetto dei pensieri dell’uomo (Filippesi 4:8).

²⁵ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., pp. 83-84.

²⁶ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 180.

Darwin è convinto che i soggetti di debole costituzione rappresentino un ostacolo sulla via del progresso: “Il chirurgo può indurirsi mentre fa un’operazione, perché sa che agisce per il bene del suo paziente; ma se noi trascurassimo intenzionalmente il debole e il bisognoso di aiuto, ciò potrebbe costituire solo un beneficio contingente [...]. Dobbiamo perciò sopportare gli effetti indubbiamente deleteri della sopravvivenza dei deboli e della propagazione della loro stirpe.”²⁷ Fortunatamente per Darwin, però, la selezione naturale interviene a risolvere il problema: “i membri inferiori e più deboli di una società non si sposano facilmente come i sani, e questo ostacolo può essere indefinitamente accresciuto dal fatto che il debole di corpo o di mente si astiene dal matrimonio. Tuttavia – osserva mestamente Darwin – questa è più una speranza che una certezza.”²⁸

Secondo Darwin, i poveri dovrebbero astenersi dal matrimonio e dal mettere al mondo figli: “quelli che non possono evitare una grande povertà per i loro figli dovrebbero astenersi dal matrimonio, perché la povertà non è soltanto un gran male, ma tende ad aumentare poiché provoca l’avventatezza nel matrimonio. D’altra parte, [...] se i prudenti si astengono dal matrimonio, mentre gli avventati si sposano, i membri inferiori della società tenderanno a soppiantare i migliori.”²⁹

Insomma, nel libro *L’origine dell’uomo*, Darwin insegna che un mondo senza “tipi imperfetti”, senza individui deboli e malaticci, senza “negri”, senza “rozzi selvaggi”, senza “razze inferiori”, senza poveri pidocchiosi che si riproducono come conigli,³⁰ senza “idioti microcefali”, senza “intelletti inferiori”,³¹ sarebbe un mondo migliore. E se la selezione naturale, da sola, non fosse sufficiente allo scopo di ottenere il progresso della civiltà, basterebbe darle una mano, eliminando gli “individui inferiori”, come si fa “nell’allevamento degli animali domestici”! D’altra parte, per Darwin, il nobile fine da perseguire è questo: “la nazione che produce per un lungo periodo un grandissimo numero di uomini di elevato intelletto, energici, coraggiosi, patriottici e generosi, in linea di massima prevarrà sulle altre nazioni meno favorite.”³²

UNA TEORIA INCONGRUENTE

Leggendo *L’origine dell’uomo* ci si imbatte in moltissime contraddizioni, ma due emergono con particolare evidenza: 1) Darwin nega la creazione e, tuttavia, si lascia sfuggire l’espressione “creatura vivente”; 2) egli insegna che l’uomo non è altro che una bestia trasformata, eppure torna più volte a sottolineare che l’educazione religiosa costituisce un fattore utile al progresso delle qualità morali.³³ In fondo, se gli uomini credono di essere semplicemente delle bestie, si comporteranno come tali, e ciò non può essere di alcuna utilità al tanto sospirato progresso della civiltà. Questo lo sapeva perfino Darwin!

Nella introduzione al libro precitato, Darwin scrive: “il mio modo di vedere è ora adottato dalla maggioranza dei naturalisti, e sarà alla fine accettato anche dal

²⁷ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 177.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., pp. 255-256.

³⁰ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 181.

³¹ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 179.

³² Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 186.

³³ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., pp. 159, 181, 190, 248-249, 256.

pubblico più largo dei non scienziati”,³⁴ “non è lontano il giorno in cui sembrerà inverosimile che dei naturalisti, bene informati sull’anatomia comparata e sullo sviluppo dell’uomo e degli altri mammiferi, abbiano creduto che ogni specie fosse l’opera di una creazione separata.”³⁵

Non c’è che dire, la profezia di Darwin si è avverata! La sua teoria dell’evoluzione è stata accolta dalla gran parte del mondo cosiddetto “scientifico”, è entrata nei libri di testo scolastici, è insegnata sui banchi di scuola e nelle aule universitarie, costituisce il fondamento della moderna biologia, è la prima cosa con cui i bambini in età prescolare entrano in contatto, grazie ai libri sugli animali donati loro da genitori e parenti, e ne è stata perfino autorizzata l’accettazione presso i cattolici da uno dei loro capi più apprezzati e carismatici (il romano pontefice Karol Wojtyła), nella forma di una *evoluzione teistica*, la quale non è altro che una sintesi di due visioni inconciliabili del mondo.

Nonostante le numerose falle della sua teoria, da lui stesso ammesse, Darwin si compiace di aver reso all’umanità un “buon servizio” ribaltando la verità della creazione: “Anche se ho sbagliato col dare alla selezione naturale grande importanza (e io non l’ammetto), anche se ho esagerato il suo potere, il che è probabile, ho comunque, come spero, reso un buon servizio, contribuendo a rovesciare il dogma delle creazioni separate.”³⁶ Soltanto dopo la sua morte, Darwin ha potuto sapere se quello che ha reso all’umanità è stato davvero un “buon servizio” oppure un servizio sciagurato.

Il rammarico più grande di Darwin era quello di non aver potuto trovare fossili di transizione (i cosiddetti “*anelli mancanti*”) tra l’uomo e le scimmie superiori: “La grande lacuna nella catena dei viventi, tra l’uomo e le scimmie che gli sono più affini e che non può essere riempita da nessuna specie estinta o vivente, è stata spesso opposta come una grave obiezione all’opinione che l’uomo sia disceso da qualche forma inferiore.”³⁷ Ma che importanza può avere una simile obiezione? Infatti, Darwin aggiunge poco dopo: “In un tempo avvenire, non molto lontano se misurato in secoli, le razze umane civili stermineranno e si sostituiranno in tutto il mondo alle razze selvagge. Nello stesso tempo le scimmie antropomorfe [...] saranno senza dubbio sterminate.” A questo punto, la lacuna tra l’uomo e le grandi scimmie non avrà più nessuna importanza, non se ne parlerà più, così la questione sarà definitivamente chiusa.

In conclusione, quando si inculca la teoria dell’evoluzione a scuola, nelle università, mediante riviste cosiddette ‘scientifiche’, o da un ‘pulpito’ televisivo, occorre tenere presente che si sta propinando anche il ripugnante razzismo di Darwin, del quale è permeata l’intera sua opera.

(© Riproduzione riservata - Anno 2007 - Dr. Orietta Nasini)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Il%20razzismo%20di%20Darwin.pdf>

³⁴ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 32.

³⁵ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 54.

³⁶ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 89.

³⁷ Charles Darwin, *L’origine dell’uomo*, op. cit., p. 204.